

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 17 Marzo 2003 - s. Patrizio - Anno XI° - n. 194 -

**PARTECIPARE MA NON APPARTENERE
TRA LA GENTE DI OLTRE CONFINE
DAL MONDO DELLA SCUOLA**

Lavori in corso

UNA VICENDA SINTOMATICA

Taccuino del mondo

LA GUERRA IN ARRIVO VISTA DA BAGHAD

Cose di chiese

CONFIDANDO IN UNA SMENTITA

Sulle ali dell'Angelo

IL RACCONTO DI MATTEO 6,5-7,29

Segni di speranza

LA NOSTRA LETTERA SIETE VOI
AL MOMENTO FAVOREVOLE TI HO ESAUDITO

Schede per leggere

CERCARE, CERCARE E INSISTERE SEMPRE

La buca della posta

MA LE PIANTICELLE RIEMERGONO

La cartella dei pretesti - Appuntamenti

P. Brambilla

P. Colombo

A. Corradi

g.c.

g.c.

a.v.

g.g.

u.b.

m.c.

P. Lazagna

PARTECIPARE MA NON APPARTENERE

Caro Giorgio, la tua richiesta mi ha provocato disagio e inquietudine perché mi ha costretto a riflettere su quanto percepisco dal mio vivere sociale, per cercare di scindere ciò che è emotività, alimentata anche da tantissimi luoghi comuni, da quanto riesco a fare diventare pensiero meditato.

Il quesito che mi poni è: come mai tanta gente ritiene necessario ritornare alla politica, ma non trova spazi nell'attuale sistema dei partiti, ed è possibile trovare qualche risposta?. Non ho risposte, ma ti espongo le mie riflessioni.

Il tuo quesito non è altro che la constatazione di un dato di fatto, che ho potuto osservare più volte. La gente che partecipa numerosa alle manifestazioni, (mi riferisco a quelle promosse sia dall'Ulivo che dai girotondi), mi pare esprima un convincimento, che può essere così espresso: "partecipare senza appartenere". Le persone manifestano un desiderio di "armonia delle diversità", insistono perché i partiti trovino "l'unità e la concordia", chiedono che la coalizione del centro sinistra diventi "pluralismo nel polarismo", auspicano che l'Ulivo rappresenti la "coscienza democratica e civile del Paese"; ecc..

Queste richieste, che mi sembrano anche contraddittorie, presentano aspetti interessanti, tra cui il più evidente, mi pare sia la conferma della necessità della politica, in quanto c'è la convinzione che senza di essa non è pensabile una organizzazione civile, ma nel contempo si manifesta la contestazione degli attuali schemi politico-organizzativi operanti.

L'attuale contenitore "partiti" non è più sentito come il mezzo idoneo per fare la politica di tutti per tutti.

I partiti sono sentiti come "proprietà" dei rappresentanti politici, i quali li utilizzano per il mantenimento di posizioni di potere, da cui trarre vantaggi di prevalente interesse personale e o di gruppo.

Nessuna sorpresa quindi se la gente che manifesta non vuole "appartenere" ad una realtà dalla quale, di fatto, si sente estromessa.

Su questo argomento già da tempo mi sono soffermato, immaginando nuove forme organizzate che rispondessero ai due aspetti del problema:

- massima possibilità di libera, informata e accessibile partecipazione alla politica da parte della gente;
- contenimento al potere della rappresentanza politica.

Avevo pensato che una via percorribile potesse essere:

- incompatibilità tra le cariche di partito e la rappresentanza politica;
- eleggibilità solo a carattere territoriale, ossia ove il candidato risiede;
- limitata durata degli incarichi;
- nessuna rieleggibilità consecutiva;
- lunga durata del periodo di non eleggibilità dopo la decadenza della carica.

Ma devo riconoscere che queste mie idee, espresse ora in modo estremamente sommario, mi appaiono fuori del tempo, piuttosto ingenue e anche con opinabili pretese di giustizia.

Proseguendo nella osservazione della gente che partecipa alle manifestazioni, noto anche che il comportamento delle singole persone non è molto dissimile da quello espresso dalla Società nel suo complesso.

Mi pare che la caratteristica dominante nel comportamento della nostra Società, sia la ricerca e il conseguimento del proprio personale interesse, quindi: individualismo; assenza di responsabilità verso il bene comune; assenza di responsabilità nella richiesta di maggiori vantaggi che non tiene conto dei costi, delle disponibilità, delle risorse, delle ricadute.

Se questo è il modo di sentire e di vivere della Società, perché mai una parte di essa, costituita dai rappresentanti politici, dovrebbe comportarsi diversamente?.

A che titolo la Società dovrebbe pretendere dai propri rappresentanti politici, comportamenti corretti, "altruistici" o, come si è usi dire, che svolgano l'incarico con spirito di servizio?.

Anch'essi sono parte della Società, dalla quale traggono legittimazione, e poiché si trovano nelle condizioni migliori per avvantaggiarsi, ne approfittano, con lo stesso atteggiamento, piuttosto cinico, della stessa.

Se questa è la situazione della nostra Società, ritengo non realistico pensare che sia possibile il cambiamento radicale di una sola parte di essa.

Solo quando la Società nel suo complesso maturerà una consapevolezza più responsabile di tutti gli aspetti che coinvolgono la comunità, sicuramente potrà assumere comportamenti più coerenti, e in questo nuovo contesto anche la diffusione del desiderio e della volontà di partecipazione alla politica e la necessità di attuarla con finalità più comunitarie, faranno emergere persone con comportamenti più adeguati alle esigenze e più corretti nello svolgimento dei rispettivi mandati.

Probabilmente anche nuovi strumenti saranno approntati per meglio gestire la politica con "giustizia", facendo maturare nelle singole persone anche il senso della appartenenza.

Se la gente crede nella Società di cui fa parte, non ne infrangerà le regole.

Queste ultime considerazioni possono essere intese come desideri, aspirazioni, utopie, speranze, ma preferisco considerarle prospettive anche se realizzabili solo nel lunghissimo periodo.

Nel frattempo, mi chiedo, cosa fare?, quali prospettive abbiamo nel breve e medio periodo?.

La mia esperienza si è formata prevalentemente nell'ambito sociale, che consente di avere rapporti con la gente comune per problemi comuni, ma è nel contempo politicamente limitativo. Ho cercato di porre rimedio con l'individuazione di riferimenti, circa l'organizzazione complessiva di una Società, da utilizzare come fari.

Voglio qui riportare uno di questi fari: da "Luigi Sturzo - discorso al IV Congresso Nazionale del Partito Popolare, - Torino, 12 aprile 1923: «... per noi lo Stato è la società organizzata politicamente per raggiungere fini specifici; esso non sopprime, non annulla, non crea i diritti naturali dell'uomo, della famiglia, della classe, dei comuni, della religione; solo li riconosce, li tutela, li coordina nei limiti della propria funzione politica. Per noi lo Stato non è il primo etico, non crea l'etica ma la traduce in leggi e le conferisce forza sociale; per noi lo Stato non è libertà, non è al di sopra della libertà: la riconosce, la coordina e ne limita l'uso, perché non degeneri in licenza; per noi lo Stato non è religione: esso la rispetta, ne tutela l'uso dei diritti esterni e pubblici. Per noi la nazione non è un ente spirituale assorbente la vita dei singoli; è il complesso storico di un popolo uno, che agisce nella solidarietà della sua attività e che sviluppa le sue energie negli organismi nei quali ogni nazione civile è ordinata... ».

Tuttora mi capita di ripensare a questi fari, ma non mi appaiono luminosi come prima. Essi hanno rappresentato le aspirazioni, il pensiero e l'elaborazione di tempi passati. La realtà attuale che percepisco è diversa. L'aumento e l'aggregazione, nel nostro tessuto sociale, di persone diverse, con esperienze, visioni e aspirazioni diverse comporta necessariamente un mutamento delle prospettive. Il criterio comportamentale dei singoli soggetti, attualmen-

te è quello del "fare e appartenere fin tanto che conviene", ed è evidente in particolare nelle nuove generazioni.

Si tratta, per me, di un criterio utilitaristico che rapina il presente e non costruisce il futuro.

Ma rimane pur sempre il problema.

La politica è indispensabile e quindi cosa e come fare ora.

Personalmente e attualmente continuo a privilegiare la frequentazione dei movimenti di base cercando di ascoltare e soprattutto di pensare, avendo cura di non dimenticare che:

- la politica non è demagogia, né luoghi comuni, ma è il rapporto tra i mezzi e i fini;

- la politica non è la piazza, ove prevalgono gli slogan e la deresponsabilizzazione, ma è impegno e responsabilità personale;

- la politica non è una attività professionale, ma è un servizio;

- la politica non è un privilegio di pochi, ma è un onere di tutti per tutti;

- la politica non è la "guida delle masse", ma è la possibilità per i singoli cittadini di essere informati per poter decidere le scelte che si ritengono opportune.

Sono altresì convinto che la politica delegata ci rende sudditi, se partecipata ci trasforma in cittadini.

Pietro Brambilla.

TRA LA GENTE DI OLTRE CONFINE

Il recente contributo di Fioretta Mandelli (n° 190 di Notam), a proposito della sua esperienza con gli extracomunitari, ai quali tenta di insegnare qualche espressione della lingua italiana per la loro sopravvivenza in questo Paese, mi invoglia a riferire anche la mia.

Da sette anni, lasciata l'attività ospedaliera, dedico un po' di tempo al NAGA, che è una libera associazione di volontariato sorta nel 1987 per l'assistenza sanitaria agli immigrati e ai nomadi senza permesso di soggiorno (ultimamente sono state offerte più di 20.000 prestazioni annuali a 8000 persone).

Oltre alla collaborazione di una cinquantina di medici, l'Associazione ha radunato intorno a sé numerose altre figure di volontari, poiché si è avvertita la necessità di istituire servizi complementari (che si possono conoscere nel dettaglio consultando il sito di Internet. www.naga.it).

Ad esempio, una sezione riguarda l'*accoglienza* delle persone per inquadrare la richiesta e predisporre una scheda, utilissima per il medico; un'altra, come *studio e documentazione*, ha permesso di collaborare con altre Associazioni, sparse in tutta Italia, nella formulazione di regole legislative e di norme attuative in sede locale o nazionale.

Si è attrezzato un pulmino per assistere bambini e anziani nello *spazio nomadi*, data la loro scarsa propensione a venire in sede..

Per le persone *richiedenti asilo politico* oppure reduci dall'aver subito *torture* nei loro paesi, alcuni medici ed avvocati si sono specializzati nella specifica assistenza sanitaria e legale ed è stato costituito un *centralino anti-espulsioni*; da due anni, in altra zona della città, è stata data la possibilità di una "riabilitazione" dopo lo shock impresso dalle violenze subite (si trovano insieme tra loro e con alcuni volontari, durante la giornata, a svolgere qualche attività lavorativa).

Si cerca poi di rendere gli immigrati consapevoli dei diritti che la legge italiana prevede per loro in materia sanitaria, usufruendo delle strutture pubbliche. Così, l'assistenza alla donna in gravidanza, al bambino, alle urgenze ed emergenze, viene svolta nei consultori o negli ambulatori o reparti ospedalieri, dove vengono pure avviati i casi di "prestazioni essenziali" per situazioni di danno irreversibile alla persona, ipotizzabile nell'immediato o nel futuro.

Ci si rende conto quanto disagio si provi lontano dal proprio Paese, in condizioni di precarietà di vita o in stato di malattia, reale o presunta, specialmente quando ci sono di mezzo i bambini.

Per la mia specialità (sono ginecologo), avvicino soltanto donne, quasi tutte giovani, con problemi prevalenti di ordine funzionale, legati alla diversità di ambiente e di clima: offrire ascolto ai loro quesiti e cercare di chiarire qualche situazione personale e comportamentale mi sembra il primo approccio, poiché è inutile la prescrizione di un farmaco quando i sintomi sono l'espressione di una variabilità fisiologica.

Spesso, queste giovani donne sono qui da sole, abbandonate dal marito o dal compagno (la loro prole è rimasta nel paese d'origine) e sono indotte a stabilire relazioni affettive nuove, talora effimere, talvolta più mature: ci consultano per una contraccezione valida (che molte già conoscevano e attuavano), ma in alcuni casi, la richiesta di IVG (interruzione volontaria

di gravidanza, secondo la legge 194) è la dolorosa conseguenza di rapporti non programmati.

I casi che richiedono approfondimenti diagnostici, terapia medica o chirurgica vengono avviati - come si è detto - alle strutture pubbliche dove saranno risolti con modalità analoghe alle cittadine italiane.

Ho cercato di capire perché queste persone hanno abbandonato il loro Paese. La risposta è quasi unanime: non c'è lavoro, c'è la fame, la vita non ha prospettive (e ci si spiega perché si sottopongono alle modalità più assurde e disumane per lasciare la loro terra).

Molte donne hanno titoli di studio qualificati (laurea, diploma) o svolgevano lavori impegnativi (negli uffici, nelle imprese, nel commercio). Un'avvocatessa mi confidò che, essendo cambiato il clima politico, a lei non restava altro che emigrare; un'insegnante ha perso il lavoro per la riduzione delle classi. Qui, bene o male, si riesce a trovare un posto come colf o per l'assistenza agli anziani o ai bambini. Rimane però vivo il ricordo del loro Paese: nel locale in cui visito, è affissa una mappa dell'Ecuador e tutte le ecuadoregne non mancano di notarla e di trarre un sospiro!

Mi piace rilevare la compostezza e il decoro con cui si presentano: l'aspetto esteriore denota una visibile dignità di queste persone che vivono chissà come, sradicate dal loro contesto. Non so giustificare i pregiudizi e l'ostilità nei loro confronti, anche da parte di molti cristiani: gli episodi negativi legati all'immigrazione clandestina esistono ed allarmano e vanno perseguiti (ma le cause, gli interessi "mafiosi", le connivenze le conosciamo tutte? E le contrastiamo?)

Non credo sia ragionevole né profetico negare accoglienza e opportunità di vita a questi fratelli: ricordiamoci quanto la Bibbia prescrive in favore dello straniero e quanto lo consideri degno di cittadinanza e di attenzione.

Mi sono introdotto in un mondo particolare, spesso sconosciuto, che richiede il coinvolgimento di tutti nella problematica (dall'informazione alla promozione di moti di opinione anche dal basso, oltre alla partecipazione nelle Associazioni di volontariato) così da smitizzare luoghi comuni o prevenire risposte violente.

Piero Colombo

DAL MONDO DELLA SCUOLA

Nel milanese "Virgilio" -istituto sperimentale classico, scientifico, linguistico e sociale- si pubblicano due periodici studenteschi: uno diciamo "ufficiale", anche se a libera gestione dei ragazzi, e uno espressione del collettivo studentesco, entrambi a diffusione gratuita e diffusi in forma molto artigianale. Dal numero di febbraio di questo secondo, più trasgressivo, meno preoccupato delle ripuliture del linguaggio e meno rispettoso di quella che una volta era la sacralità del luogo, traggio una nota a firma Ambra Corradi che può costituire per gli amici lettori uno squarcio interessante sui nostri ragazzi. Neretti, esclamativi e maiuscole sono del testo: non riesco, invece, da buon maestro di scuola, a evitare qualche ritocco alla punteggiatura... (Ugo Basso)

Ho già scritto un articolo sulla televisione italiana: ma dopo ieri sera, giovedì 16 gennaio, sono davvero, davvero sconvolta e, a dir poco, schifata!

Sono schifata perché ho visto il telefilm "La palestra" con Pamela Prati e Valeria Marini che **cercavano** di recitare e **riuscivano** a far vedere tette, culo, a far le corna al proprio ragazzo almeno una ventina di volte, sbagliare TUTTI i verbi, ma a dire in modo corretto "figlio di puttana", e "scopami": ormai lo dico tranquillamente perché penso siate abituati a sentirlo!

Come, ormai, sarete abituati a sentire: "Questi giovani d'oggi sono sempre più disinteressati". Già, è vero: ma il perché qualcuno se l'è mai chiesto? È una vergogna tutto ciò! Che linguaggio e che morale ci vogliono insegnare? ERANO SOLO LE 21,30!!!

Vi giuro che mi vergognavo a guardare quella cosa e che quindi ho spento la televisione. Però non è giusto che una persona, alle 21,30, si vergogni a guardare la TV; non è giusto che l'italiano venga sostituito da... da boh; da errori grammaticali e volgarità; non è giusto che l'amore venga fatto vedere come una scusa per far sesso... Dov'è finito il rispetto per le persone?

Non voglio sembrare una vecchietta pallosa: voglio solo, ancora una volta, cercare di farvi riflettere... Stiamo parlando del nostro futuro che, adesso, rischia di avere di intelligente solo la tecnologia...

Eh, ragazzi, che intelligenza!!!

Ambra Corradi

Lavori in corso

UNA VICENDA SINTOMATICA

Da quando esiste la libertà di pensiero, là dove esiste, chiunque può dichiararsi favorevole alla guerra oppure scegliere la pace, e quest'ultima a certe condizioni, oppure senza "se" e senza "ma", come volentieri molti oggi dicono. Una particolare attenzione andrebbe riservata alla esposizione delle motivazioni, poi chiunque ci ragiona su e si fa una propria convinzione. C'è poi il problema della coerenza. L'opinione pubblica - se fosse sensibilizzata e critica - dovrebbe essere attenta a quelli che predicano bene e razzolano male. Ma c'è anche la propaganda, oggi raffinatissima, pronta a far passare nelle teste idee senza che nemmeno ci se ne accorga.

La crisi irakena ha messo in evidenza lo sfruttamento intensivo di tutti i trucchi del mestiere: difficile rendersene conto. La maggioranza delle persone, magari non completamente avvertite, è portata a prendere tutto per buono.

Una vicenda sintomatica che riguarda il nostro paese. Siamo sostanzialmente in guerra: oltre agli alpini già ai confini dell'Afghanistan, è già stato dato avviso ai piloti di prestare attenzione agli aerei militari che potrebbero incrociare la loro rotta; strade, ferrovie, porti a disposizione degli Stati Uniti (in virtù degli accordi: quali? La Nato?). Il Governo non si è peritato di presentarsi in Parlamento, soprattutto per dire dove intende stare: con l'Onu? Senza Onu? Con l'Europa? Fuori dall'Europa? Invece di una pioggia di dichiarazioni - anche contraddittorie - più che altro per confondere le idee, sarebbe stato bello fare e far vedere agli italiani la conta: quanti *si* e perché, quanti *no*, e magari quanti *ni*. È in questo modo - dicono - che dovrebbe funzionare la democrazia. Quando così non è vuol dire che viviamo un periodo di eclissi, vuol dire che siamo già in un'altra esperienza...

g.c.

Taccuino del mondo

LA GUERRA IN ARRIVO VISTA DA BAGHDAD

«Il futuro è molto oscuro. Le famiglie sono disperate, accantonano come possono generi alimentari e combustibile. Nelle case non si parla d'altro che della guerra in arrivo. I bambini si chiedono: perché noi non possiamo crescere come i nostri coetanei nel mondo? Che colpa abbiamo di questa guerra? Cose che fanno venire i brividi». Queste sono le parole piene di angoscia di monsignor Slamon Warduni, vescovo caldeo di Baghdad, raggiunto telefonicamente in diretta durante l'incontro "Pace in Iraq e nel mondo. Per un dialogo possibile con l'Islam", svoltosi il 13.marzo scorso al Centro missionario del pontificio istituto missioni estere (Pime) di Milano. Ho partecipato a questo incontro e l'emozione è stata molto forte al punto che non sono riuscito a notare nemmeno il senso delle parole di Warduni. Quelle qui riportate le ho raccolte da una nota dell'Agenzia Misna che ha ricordato ancora: «Siamo quasi disperati, ma abbiamo fiducia nel Signore. Pregate per noi, la Chiesa irachena vi chiede di continuare a farlo, in unione col Papa. Un grazie a Pax Christi che ha fatto molto». Molto positiva la mobilitazione in atto contro il conflitto per dimostrare che questa non è una guerra dell'occidente, peggio dei cristiani, contro l'Islam: «Per noi - ha spiegato Warduni - vedere molta gente sfilare per dire "no" alla guerra è un segno di grande speranza. Anche i nostri fratelli musulmani quasi hanno cambiato atteggiamento sentendo parlare di veglie di preghiera e digiuno da parte dei cristiani occidentali per la pace».

g.c.

Cose di chiese

CONFIDANDO IN UNA SMENTITA

È circolata la notizia di una gran brutta decisione, spero che venga smentita o, se confermata, che almeno dopo un ripensamento sia annullata. Eccola: da qualche parte, nella chiesa cattolica una catechista viene respinta, esclusa dal suo impegno con questa motivazione: perché "ragazza madre".

Ora bisogna proprio che quel parroco si metta d'accordo con la sua chiesa. Se, come è giusto, la chiesa - per la difesa della vita fin dai suoi primi momenti - si impegna a seguire questi casi di gravidanza, assiste le madri e le aiuta poi a superare le difficoltà per continuare a curarsi dei loro bambini, se opportunamente così è, dovrebbe poi - al contrario - valorizzare in ogni caso la scelta di queste donne coraggiose, certamente non escluderle o marginalizzarle. Oppure non è vero niente, è tutta una finta e allora sarebbe più serio consigliare l'aborto. Così la mamma mancata potrebbe - senza bambino al seguito e senza problemi

- insegnare tranquillamente catechismo. Unica avvertenza: fare tutto in silenzio, di nascosto, in modo da evitare lo *scandalo*. Ma è veramente questo che si vuole? Che se poi non fosse un parroco (ad aver deciso l'esclusione) ma addirittura un vescovo, la cosa sarebbe ben peggiore: non più la decisione di un semplice prete, magari isolato e senza il riscontro di una comunità e il conforto dei superiori. C'è davvero da augurarsi di essere smentiti perché possa essere riaffermata quella coerenza tra il dire e il fare che è sostegno indispensabile della credibilità.

a.v.

Sulle ali dell'Angelo

IL RACCONTO DI MATTEO 6,5-7,29

«...Ma Tu, Signore, ricorda sempre di non lasciarmi solo:
anche se io qualche volta mi scorderò di te».
Perché la preghiera?

Come il Tu, a cui si rivolge, la preghiera rimane Mistero, Mistero e Grazia. Voci che cantano, rendono grazie e chiedono, sussurrano e invocano, silenzio che ascolta e si fa grembo in attesa del respiro dello Spirito, speranza e disperazione.

"Voi dunque pregate così: Padre nostro..." e dalle parole di Gesù ecco il racconto di una relazione, la relazione con quel Tu, che sempre si pone davanti a noi e dentro di noi.

" Padre nostro..." : siamo figli, siamo fratelli, soggetti e oggetti d'amore, a cui viene chiesto di tenere viva la scintilla del divino donata a ciascuno e abbandonarci fiduciosi all'abbraccio di un Padre che ama, attende, accoglie, perdona..."...venga il tuo Regno..." , sia la mia vita il tuo Regno.

Padre, Madre, richiamo dell'Origine

La preghiera del Figlio, prima grande preghiera cristiana, risuona universale.

Dopo la preghiera al Padre Nostro le parole di Gesù sgorgano e si allargano in mille rivoli: esortazioni, esame di coscienza, responsabilizzazione, ricerca. Preghiera e realtà non sono in antitesi, ma complementari. Rincorri quei rivoli, che scorrono e conducono alla grande foce...non giudicare...dona in gratuità...prega senza ipocrisia...digiuna in segreto...non accumulare tesori sulla terra...non affannarti per quello che mangerai...guarda gli uccelli del cielo...liberati dall'angoscia del domani...non dare le cose sante ai cani, non mettere tutto sullo stesso piano...ricorda che il pane, anche se guadagnato con fatica è pur sempre dono...fa che il tuo occhio sia canale di luce e non di tenebra...non pensare che l'esistere sia l'apparire, l'essere visto...sappi perdonare...

Rincorri quei rivoli, non importa se ti sembra di perdere la direzione, di non saperla più mantenere, un altro rivolo ti raggiungerà e ti aprirà ancora un percorso.

Ciò che sembra impossibile s'intreccia con ciò che è possibile e diventa intuizione di una forza, una grandezza, che comunque attraversa la realtà e nel credente si fa immagine di salvezza e resurrezione.

«Ricorda sempre, Signore, di non lasciarmi solo!» (P.A. Sequeri).

g.g.

Segni di speranza

LA NOSTRA LETTERA SIETE VOI, LETTERA SCRITTA NEI NOSTRI CUORI, conosciuta e letta da tutti gli uomini. E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori (2 Corinti 3, 2-3).

Nel rileggere con intensità e pazienza, nel porre l'accento di anno in anno su temi diversi alla ricerca sempre di volare alto e di farsi uno sguardo nuovo per guardare dentro e fuori di sé, trovo in questi versetti di Paolo l'invito a superare qualsiasi geometria dottrinale, qualsiasi testo scritto, per esaltare la vita. E' un criterio di giudizio: guardiamo molto più alle persone che ai testi. Non mi sfugge il rischio del soggettivismo, dell'approssimazione, anche dell'esuberanza della fantasia e la storia insegna: allora credo che lo scritto debba rimanere come zavorra, come pietra di paragone, come riferimento costante e ineludibile. Vino

nuovo in otri nuovi, purché il vino sia buono e gli otri ben costruiti: come non si può richiamare in forza della lettera scritta, così non si può risparmiare l'impegno della verifica e della responsabilità.

Ottava domenica dell'anno B - 2 marzo 2003

Osea 2, 16, 17, 21-22 = 2 Corinti 3, 1-6 = Marco 2, 18-22

AL MOMENTO FAVOREVOLE TI HO ESAUDITO e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2 Corinti 6, 1-2).

Nel tempo della quaresima ambrosiana con la ripetizione annuale delle letture domenicali si riaffaccia l'impressione che il riascolto degli stessi testi a livello di conoscenza non aggiunga granché di nuovo e a livello propositivo ritrovi i limiti di sempre: parliamo di digiuni e di conversione, di adeguamento della nostra vita alle scelte esistenziali e di penitenze che nemmeno ci sogniamo o che ci pare già di fare per quanto ci è possibile. Le affermazioni come quella paolina a cui faccio riferimento mi ricordano sempre le radicali contestazioni di Sergio Quinzio: il mondo è il luogo del male da cui non si può sperare nulla (*mysterium iniquitatis*) e le promesse di Dio non si sono mai realizzate. Paolo tuttavia parla di momento favorevole: favorevole a che cosa? Salvezza per chi? Forse l'imbarazzo dinnanzi a queste espressioni proviene anche per me dal convincimento che Dio deve manifestarsi nella sua potenza? Forse penitenze e digiuni sono proprio un invito a cercare ancora, al coraggio delle domande? Forse è questa la quaresima per noi, rinuncia al galleggiamento statico su idee accettabili, ma non più messe in discussione? In attesa di un soccorso che non dovrebbe mancare né a me, né a chi ne ha ben più urgente necessità.

I domenica di quaresima ambrosiana - 9 marzo 2003

Isaia 58, 4-10 = 2 Corinti 5, 18-21; 6, 1-2 = Matteo 4, 1-11

u.b.

Schede per leggere

CERCARE, CERCARE E INSISTERE SEMPRE

Benché non appassionata di biografie, ho trovato nel volume di Jean-Jacques Antier dedicato a *Jean Guitton - Pensatore e testimone* (ed. Paoline 2002) motivi di particolare interesse. La lunga vita (1901-1999) di quest'uomo famoso, conosciuto come uno dei più rilevanti pensatori cristiani del suo tempo, attraversa tutto il XX secolo di cui è indiscusso protagonista sia per l'importanza dei suoi scritti, di filosofia, di spiritualità cristiana, di ecumenismo, di saggezza, sia per il suo spirito di comprensione e di accoglienza che gli consentì di coltivare vere e profonde amicizie con alcuni fra i personaggi più rappresentativi dell'epoca. Fu, fra l'altro, chiamato a presenziare, come primo osservatore laico, ai lavori del Concilio Vaticano II e mantenne fino alla fine, con Paolo VI, un legame profondo di affetto e stima reciproca.

Il suo pensiero e la testimonianza di fede svelano alcuni tratti che mi hanno fatto riflettere a lungo, forse perché toccano corde irrisolte del mio percorso.

*** **

Il rapporto fra fede e ragione è stato per Guitton tema essenziale; pur nel rispetto del sentire dei mistici, per il filosofo non era possibile prescindere dalle spiegazioni dalla ragione. Così anche in tema di fede, sempre da sostenere con un impianto logico e razionale. Eppure, gli capitò di incontrare, nel 1956, Marthe Robin, la stigmatizzata di Chateaufort de Galure, umile contadina che viveva nella semioscurità della sua stanza senza mangiare né bere nulla, nutrita solo dall'Ostia che le portava una volta alla settimana il suo confessore. In principio diffidente, Jean Guitton rimase affascinato. "Aveva uno splendore superiore...Si trattava di una mistica unica nel suo genere.." Così fino alla morte Marthe sarà per Guitton "una voce nella notte, voce sorprendente di delicatezza, di varietà...", voce che però improvvisamente diventava forte, "dava un consiglio importante..Sembrava che la piccola Marthe diventasse qualche cosa di diverso da sé, che fosse abitata da una seconda Marthe, una Marthe ispirata...". Si vedranno così tutti gli anni, per molto tempo.

Personalmente rimango sempre perplessa davanti allo straordinario. La mia formazione riesce a stento ad accettare, in avvenimenti vissuti da altri come miracolosi, l'intervento divino, che preferisco leggere nella filigrana del vissuto quotidiano; né mi è facile riconoscerlo nelle presenze della Madonna in vari luoghi, o in uomini santi dai poteri sovraumani. Preferisco rimanere ancorata alla realtà che capisco. Ma...ma Guitton non era un esaltato, anzi era il filosofo della ragione coniugata con la fede. Così mi chiedo quale sia il criterio per discernere: capire il mistero di Dio che si rivela è affidato solo alla Chiesa ufficiale, o può e deve giocare anche il nostro spirito e la nostra coscienza? Aderire al criterio puramente

formale non è forse limitante, anche se è da riconoscere alla Chiesa una autorità e, perché no, una esperienza maggiori di quelle di chiunque altro? E però quale posto deve occupare il nostro personale sentire?

Davvero sono priva di risposte rassicuranti, e non mi resta che sospendere il giudizio, nel rispetto di ogni altra sensibilità religiosa e umana.

*** **

Di Guitton mi ha anche affascinato il costante tentativo di incontrare i lontani, di misurarsi col diverso, di trovare punti di contatto, aperture.

Non era certamente un radicale; era un moderato che cercava, in ogni situazione, l'aspetto positivo. Proprio questo lo porterà, nel corso dell'ultima grande guerra, prigioniero per cinque anni come ufficiale dell'esercito francese, a non ribellarsi, a rimanere in attesa, fedele all'autorità (il maresciallo Petain) investita di pieni poteri dalla maggioranza assoluta del Parlamento; pensava che alla disfatta sarebbe seguita una rivincita. Sbagliò, e tale scelta, che non rinnegò mai, gli fu fatta pagare con estrema durezza, in anni di umiliazioni e di ostracismo.

Era un borghese, e questa ragione forse creò fra lui e Mounier, pur nella stima reciproca, "un lago di silenzio"; aveva accettato di percorrere tutto il *cursus honorum* che, infine, lo aveva portato alla celebrità, ma mantenne sempre uno stile di vita di grande modestia, e usava il prestigio per comunicare agli altri il proprio sapere e le proprie ricchezze interiori.

E' stato un uomo che ha cercato la conciliazione degli opposti, mai però opportunistica: uomo del dialogo, ma rigorosamente fedele alle proprie convinzioni; conservatore, ma nello stesso tempo innovatore se anche a lui siamo debitori dell'apertura allo studio delle Scritture e all'ecumenismo. Su un piano rigorosamente privato, mi colpiscono la capacità di intessere relazioni, la convinzione che il dialogo può non essere cedimento ma circolazione delle idee e, soprattutto, il placarsi degli odii. Non a caso divenne amico di Charles De Gaulle.

Questo aspetto del pensatore francese mi riporta, con una certa angoscia, al momento presente, alla ricerca di uomini capaci di dialogare, di capire le ragioni dell'altro, di cercare per un bene maggiore il compromesso che salva senza umiliare o distruggere l'avversario. In Italia e nel mondo spirano soprattutto venti di guerra, e mi sembra non esserci più spazio per persone come Guitton, che rischiano l'errore perché sanno che comunque, se il dialogo è interrotto, nell'errore si trova e l'una e l'altra parte.

Anche qui non trovo risposte rassicuranti. Solo l'invito di Giulio a cercare, momento per momento, e mai in via definitiva, le necessarie mediazioni.

m.c.

La Buca della Posta

MA LE PIANTICELLE RIEMERGONO...

Caro Giorgio,

ho avuto la gioia di sentire il nuovo arcivescovo di Genova esprimere con grande forza l'opinione che le guerre sono rese possibili e volute anche e soprattutto su pressione delle lobbies armiere: ricerca, produzione commercio... (Palazzo Ducale 5 marzo ore 17,30). Sono affermazioni che fino a ieri in territori di "provincia siriana" erano appannaggio di minoranze estreme (lotte contro le mostre di armi anni 70/80). Ora queste minoranze sembra abbiano vinto una importante battaglia. Poi grande fiaccolata piena di fame e di gioia. Oggi ahimè doccia freddissima: dai giornali si apprende che dallo stesso arcivescovo è venuta una bastonata sulla testa di don Gallo ed altri che hanno presentato un libro... si direbbe che i semi gettati nel solco debbano essere ben calpestati perché la pianticella appena germogliata sia conosciuta come loro figlia. Un saluto cordiale ed un grido di solidarietà.

Pietro Lazagna

Genova 6.3.03

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio
indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

la Cartella dei pretesti

PENSIERI SULLA GUERRA

«Chi pensa di difendere, con la guerra la libertà, si troverà in un mondo senza nessuna libertà. Chi pensa di difendere, con la guerra, la giustizia, si troverà in un mondo che avrà perduto perfino l'idea e la passione della giustizia. Chi pretende di difendere, con la guerra, la

cristianità, riporterà la Chiesa alla catacombe. La pace non sarà mai sicura e tranquilla fino a quando i poveri, per fare un passo avanti in difesa del loro pane e della loro dignità, saranno lasciati nella diabolica tentazione di dover rigare di sangue la loro strada».

Don Primo Mazzolari - segnalazione di Nino Patané

MA IO HO SCELTO I POVERI

«La mia non è una scelta ideologica, altro che comunista, la mia Bibbia è qui la vede? Io ho scelto i poveri, ho scelto di camminare con il popolo di Dio verso cieli nuovi terre nuove, nella centralità del Cristo. Perché chi sceglie una ideologia può sbagliare, ma chi sceglie i poveri non sbaglia mai»

Don Andrea Gallo - *Corriere della Sera* - 8.3.2003

SE CI SARÀ...

«Se ci sarà una un conflitto in Iraq, si dovrà fare appello alle "pulsioni benevole", all'aiuto umanitario, tenere sveglio il "fondo di bontà" dell'uomo perché il solo fatto che l'uomo esista esprime bontà».

Paul Ricoeur - in un'intervista a Ulderico Munzi - *Corriere della sera* - 1° .3.2003

MAI FINO AL MARGINE

«Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, il vostro Dio».

Levitico 23:22

Grazie agli Amici che ci signaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Appuntamenti

- 25/27 aprile 2003 - REGGIO CALABRIA - SAE Convegno di Primavera

«Comunità ecumenica: per una cultura dell'accoglienza»

Informazioni e iscrizioni:

Francesca Mele tel. 0965.58395 - e-mai: francescamele@msn.com

Daniele Fortuna tel. 0965.332636 - e-mail: dan.anna@tin.it

- dal 26 luglio al 1 agosto 2003 a CHIANCIANO TERME (Siena)

Il SAE propone la 40a sessione di formazione ecumenica:

«**Leggere i segni dei tempi - Europa, culture, religioni**».

Una lettura dei segni dei tempi tra storia e profezia. Una lettura critica del presente in Europa nei suoi aspetti sociopolitici e culturali. Una valutazione dell'importanza della conoscenza reciproca tra culture, fedi e tradizioni diverse. Un confronto tra giovani sui segni della speranza. Tempi di preghiera e di riflessione tra letture bibliche e liturgie.

Tra i partecipanti: E.Bianchi, G.Ruggieri, P.Ricca, G.E.Rusconi, R.Mancini, G.Cereti, A.Luzzatto, rav J.Levi, E.Genre, E.Chiavacci, Sumaya A.B., A.Giordano, F.Ferrario, A. Hatzopoulos, G. Caramore, P. Stefani, B. Salvarani, C. Molari, G.P. Alberti, L. M. Negro. Moderaori: S.Morandini, P.Naso

Per informazioni: Sae Piazza S.Eufemia, 2 20122 Milano - Tel. 02.878569 (giorni feriali 9-12,30), Fax 02.86465294 - e.mail e.milazz@flashnet.it www.saenotizie.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Giancarla Gandolfi, Alberto Venturi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@tin.it

Pro manuscripto